

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economicità e Garanzia

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8
Punto 3/5p. Dacia 1.8 94

Roma

Unità - Domenica 6 agosto 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economicità e Garanzia

G.R.A. km 68.600
6577 1042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - piacentina

Parla Giuseppe Rosato, ex granatiere della Albanese Ruffo
Un mese fa rimase ferito in caserma durante un'esercitazione

«Io, bersaglio mobile dico che Claudio si è ammazzato»

«Conoscevo Claudio, ma per me l'ipotesi dell'omicidio non sta in piedi». Parla Giuseppe Rosato, 19 anni, «bersaglio mobile» della caserma granatiere Albanese Ruffo la stessa dove ora si indaga per la strana morte di Claudio Fausto Leonardini. Lo chiamarono dopo che venne ferito da una bomba durante le esercitazioni e sul suo caso Corcione aprì un'inchiesta. «Sono sicuro che se non ci fosse stato il mio incidente lui non si sarebbe ucciso».

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

Giuseppe Rosato ha 19 anni ora non è più «sotto leva», ma il ricordo della sua esperienza presso la caserma Granatiere di Sardegnola-Albanese Ruffo di Roma brucia ancora. È in un telefono di casa sua, già a Trani era un continuo trillare. La sua storia finì sulle pagine di tutti i quotidiani all'inizio del mese scorso perché fu ferito da una bomba di esercitazione. Bersaglio mobile così fu definito all'ora. Oggi il suo nome desta di nuovo l'interesse della cronaca perché la magistratura romana ritiene che quel ferimento - che in caserma qualcuno all'inizio tentò di giustificare con una caduta dall'alto - fu il suo vero condono. «Si è in qualche modo collegato alla morte misteriosa di un altro granatiere Claudio Fausto Leonardini. Leonardini, 26 anni, volò giù dal terzo piano della palazzina che ospita l'infirmeria della caserma. Si parlò di suicidio, ma i famigliari del giovane sin dall'inizio hanno sempre escluso questa ipotesi. Secondo quanto emerse Claudio avrebbe raccontato ad un quotidiano l'episodio accaduto a Giuseppe, chiudendo un vero vespaio in caserma».

«Mi obbligarono a tacere»

Conoscevo Claudio di vista e

non avevo mai parlato con lui. Lui era un funere, di più non so. La notte che è avvenuto il suicidio mi dissero che quel ragazzo poco prima aveva dato i numeri - racconta Giuseppe - per me l'ipotesi dell'omicidio non sta in piedi. Guarda io quelli della caserma Ruffo li odio tutti, mi hanno causato guai senza mai non posso dire che c'era il nonnismo. Il rapporto tra noi commilitoni era ottimo. Frano i nostri superiori quelli rigidi. La vita è davvero dura. Mi sento coinvolto in quello che è accaduto a Claudio perché sono sicuro che se non ci fosse stato il mio incidente lui non si sarebbe ucciso. Una persona fragile può non resistere a fatti di quel tipo. Giuseppe racconta che dopo il suo ferimento c'era il terrore delle esercitazioni in caserma. I suoi compagni temevano che potesse accadere di nuovo. Ora è in congedo ma la sua vita non è la stessa di prima. Durante l'esercitazione avvenuta lo scorso 28 giugno a Toffia una delle bordate lanciate dai soldati ha sfondato la sagoma della sua gip e lo ha colpito procurandogli una frattura composta alla scapola e alle costole oltre a problemi ad un polmone.

Il mio braccio ora non lo posso usare bene, dovrò fare molte

fisioterapie. Mi dovranno riformare, ho molti problemi anche al polmone - racconta - ho messo un avvocato per avere una pensione perché prima facevo il falegname ed ora con tutti i problemi che ho al braccio non potrò più farlo. Il discorso torna di nuovo a Claudio e a quello che accadde nella caserma. «Dopo il mio incidente ricordo che venne da me un tenente a chiedermi chi era venuto da me quel giorno e per quale motivo. Mi disse anche che mi aveva cercato un toscano, ma io non conoscevo toscani. Con me nessun toscano aveva mai parlato. Quando Claudio si suicidò pensai che forse era stato lui a cercarmi, visto che era di Pisa. Ricordo che la notte che Claudio è morto era di ispezione, io stesso capitano che il giorno del mio incidente dissi alla polizia che ero caduto dalla gip e non che ero stato colpito. Quella sera però quando Claudio morì il capitano era veramente disperato per quello che era successo».

«Per me non è omicidio»

Giuseppe raccontò confermando anche al ministro della Difesa Corcione, di aver ricevuto pressioni per non raccontare la vera dinamica del suo ferimento. Ora su quella vicenda sulle pressioni ricevute e su chi le fece, la procura militare ha aperto un'inchiesta nella quale sono rimasti coinvolti tre alti ufficiali dell'esercito. Ma Giuseppe ora vuole soltanto pensare al suo futuro staccarsi completamente da quei mesi di leva che lo hanno segnato in maniera indelebile. L'odia è vero, eppure continua a dire che non è possibile che in quella caserma qualcuno abbia ucciso anche per sbaglio un granatiere.



Sara Folino, la ragazza di Torvaianica investita mortalmente da un extracomunitario marocchino

Sami Ansa

«Con furia omicida puntò l'auto contro Sara» Ragazza uccisa a Torvaianica, il pm Marini ricorre in appello

Said Belkhoui non era ubriaco e voleva uccidere Sara Folino quando puntò la sua automobile contro la ragazza che passeggiava su via Levante a Torvaianica il 27 dicembre scorso. Il pubblico ministero Antonio Marini ricorre in appello contro la sentenza emessa dalla prima Corte d'Assise di Roma lo scorso 21 luglio. Otto cartelle dattiloscritte che ripercorrono il dibattimento contro Said Belkhoui condannato in primo grado a sei anni e otto mesi di reclusione e nelle quali il pm spiega perché quella sentenza non è adeguata alle responsabilità del marocchino. E alla fine chiede che la Corte di appello condanni Said per omicidio volontario.

La Corte, da per accertato che l'autovetture condotta dall'imputato puntò a forte velocità su Sara Folino che camminava sul ciglio della strada insieme al suo amico Maurizio Longhi puntualmente

come si legge nel ricorso - su questo punto l'imputato si è stato concesso nelle deposizioni rese dai testimoni prima fra tutti quel ragazzo che si accompagnava a Sara che per la ricostruzione puntuale e non contraddittoria che ha dato dei fatti deve ritenersi il più credibile. Il magistrato si chiede se quel puntare l'auto contro Sara non può essere considerato un semplice e spavaldo balzando inteso ad incutere paura ovvero una prova di coraggio basata sulla propria capacità di raddrizzare il veicolo e assicurarsi dopo la spavalderia la fuga. Non si tratterebbe per il magistrato di una semplice spavalderia ma di un'azione di omicidio volontario perché poco prima al bar Lupo era stato insultato da un gruppo di ragazzi italiani per questo suo de-sidero di diventare allenatore di calcio. Il pm Marini conclude che l'autovetture condotta dall'imputato puntò a forte velocità su Sara Folino che camminava sul ciglio della strada insieme al suo amico Maurizio Longhi puntualmente

di altri due connazionali - tornò in dietro e puntò l'auto - usata come arma - contro Sara, ritenuta la causa principale del diverbio tra lui e gli italiani. Said sapeva che da quel suo gesto da quel suo puntare l'auto sarebbe potuta scaturire la morte di Sara. Said aveva investito la ragazza e quest'ultima lo aveva detto ai suoi amici al bar. Puntare un'auto a quella velocità contro una persona può essere guardato come un segno di intento omicida - dice Marini - e continua spiegando che se la corte ricorre questo può però avvenire con una serie di argomentazioni a dir poco illogiche - ad escludere la volontà omicida - anche sotto il profilo del dolo eventuale.

Marini ritiene che la Corte si sia in qualche modo fatta «fuori» dal risultato delle prime indagini svolte dai carabinieri di Torvaianica e dall'indomani dell'incidente stradale che costò la vita a Sara e da

rilievi che apparivano condizionati dalla originaria constatazione a Sara Belkhoui soub del reato di omicidio colposo. Il pm ritiene che l'autore del delitto - pur di realizzare l'evento voluto (nel caso di specie minacciare e spaventare la ragazza e il suo amico) abbia previsto anche l'evento mortale e tutta via abbia ugualmente posto in essere la sua condotta oggettivamente idonea a cagionare la morte di una persona. egli risponde anche dell'evento mortale perché sotteso da casualità non solo materiale ma anche psichica. Antonio Marini conclude chiedendo che la Corte d'Assise d'appello in riforma della sentenza impugnata voglia dichiarare Said Belkhoui colpevole del reato di omicidio volontario quanto meno sotto il profilo del dolo eventuale e un subordinato del reato di omicidio preterintenzionale - condannandolo alla pena che intera giusta. M 4 Z

Una famiglia di Milano protesta sotto il ministero della Sanità per ottenere l'uso dell'«Uk101»

«Papà deve prendere il farmaco miracoloso»

Scoperte tracce di messe nere a Civitavecchia

Alcune sigarette disposte in modo tale da formare un disegno, una rosa, una bottiglia con bicchieri a forma di calice, oggetti e collocazioni che, secondo la polizia di Civitavecchia, testimonierebbero in modo inequivocabile la celebrazione di una messa nera. Sull'episodio è stata avviata un'indagine, che si presenta tuttavia particolarmente difficile. Ad informare gli agenti era stata la notte scorsa una telefonata anonima. Poco dopo, ancora in nottata, la scoperta: i «reperti» sono stati trovati in uno spiazzo della zona industriale a nord del centro cittadino, a pochi chilometri da Pantano, la località in cui il 2 febbraio scorso la statua della Madonna di Medjugorje piange lacrime di sangue. Nei giorni immediatamente successivi alla lacrimazione, il vescovo, mons. Girolamo Grillo, avanzò l'ipotesi che il proprietario della Madonna fosse rimasto vittima dello scherzo di qualche setta demoniaca, agguindando di sapere con certezza che in quella zona si svolgevano riti del genere. Quale mese fa un consigliere comunale di Anversa presentò un'interrogazione al sindaco, lamentando il degrado della necropoli etrusca della «Scaglia», ridotta a luogo per messe nere. La Scaglia dista qualche centinaio di metri dal posto dove sono stati rinvenuti gli oggetti.

I tre figli, il genero e la nipotina sono venuti da Milano per manifestare davanti al ministero della Sanità chiedono al ministro Guzzanti di poter utilizzare il farmaco miracoloso Uk101 per salvare la vita del loro congiunto malato di tumore ai polmoni. Le forze dell'ordine con modi gentili li hanno pregati di spostarsi. «Non abbiamo intenzione di tornare a Milano a mani vuote - dicono - Non possiamo deludere nostro padre». Intanto il ministro tace.

ELEONORA MARTELLI

Non vogliono rassegnarsi a veder morire così, senza speranza nel fondo di un letto d'ospedale. Ne lasciare che sia lui, loro padre, a rassegnarsi al tumore al polmone che lo sta divorando da due anni. Ora Teresa Volterro, cinquantadue anni, è ricoverata all'ospedale Magenta di Milano. E di qui si è città sono partiti venerdì sera i suoi tre figli: Mauro, Michela e Ferdinando, il genero Francesco e la nipote Debora di quattordici anni. Dopo un lungo viaggio in treno sono arrivati a Roma. Si sono presentati di notte al ministero della Sanità e di lì non hanno intenzione di muoversi. Chiedono al ministro che conceda loro di poter utilizzare della nuova protina anticancro Uk101, il farmaco miracoloso scoperto dall'immunologo Bartorelli il cui uso è stato bloccato proprio dal ministro Guzzanti in attesa di test di efficacia.

L'ultima speranza

Una stanno le tutte cinque sul

more. In alcune trasmissioni Bartorelli ha detto perfino che l'Uk101 attacca il male come un proiettile. E poi è molto importante anche l'effetto psicologico.

Una notte in macchina

Ma che faranno cinque giovani di Milano? Hanno già dormito in macchina una notte, e passato un giorno e mezzo per la strada. La polizia ha tentato gentilmente di dissuadarli ma senza riuscirci. Non possono tornare a casa, il padre - dicono alcuni - è nostro padre, quello a sperare per tutti. Non lo possiamo deludere. Ci sono persone che sicuramente nessuno ad accedere al farmaco. Nessuno anche disposto a pagare. Ma non ci muoviamo se il ministro non ci è sicuro che potremo avere questo cura.

Uk101 di parlare con il ministro è venuta dopo aver parlato con il professor Bartorelli. Il signor Volterro, un uomo vitale pieno di energia e di allegria, un comunista che ci invita su di sé sempre favorevole anche subito dopo l'operazione e anche sotto che microscopi appesi alla parete del ospedale. Un mese fa è stato ricoverato all'ospedale. E dopo due anni senza risultati, lui interviene. Sull'auto che fosse sulla strada della ragione, quindi sono appesi in un incubo sulla parte dorsale del corpo. Un incubo che si ripete ogni giorno, che si ripete come se non

La sperimentazione sospesa

Ma l'Uk101 ha detto di avere le mani legate. Che non ha più il farmaco e che il ministro ha fatto lo spendere le cure sperimentali che però sarebbero riprese entro un mese. Ed invece niente. Nel frattempo l'Uk101 è stato dalla cura. La cura farmacologica ha speso molte erogazioni per uso compassionevole. Un'istituzione che i familiari di Teresa Volterro non possono in un'occasione accettare. Non possono aspettare fino a ottobre, quando riprende la sperimentazione di Uk101.

E per questo che i figli e il genero hanno chiuso il locale un bar in cui si tenevano le feste. Sono tutti insieme a studiare un piano comune. Puntualmente un sussulto, dicono che qualcuno messo solo un'ora di sonno sulla porta e via. Nel locale di Milano un gruppo di ragazzi con i capelli lunghi e i pantaloni di cuoio. E in un'occasione anche il padre Teresa. Tutti in fila a zio, come se non perché è sempre allegro socievole. Anche all'ospedale, la sua stanza è sempre piena di infermiere, perché lui racconta le barzellette e le battute. Un uomo troppo allegro, volubile, sempre pronto a ridere.

Via Poma, parla Valle: «So una cosa sorprendente e la dirò solo alla stampa»

«Ho scoperto delle cose sorprendenti di recente, un fatto ingiustificabile che al momento non posso dire perché voglio assoluta certezza, prove inequivocabili e dichiarazioni scritte. Poi darò la notizia alla stampa, non alla polizia né ai magistrati perché non voglio che venga insabbiata». Sulla morte di Simonetta Cesaroni, uccisa con 29 coltellate il 7 agosto '90, Raniero Valle, padre di Federico prosciolto dall'accusa di omicidio, crede che «non ci sia la volontà di trovare il colpevole». Sin dal coinvolgimento del figlio nelle indagini sul delitto di via Poma, Raniero Valle ha svolto le sue indagini. Già dalla sentenza di primo grado aveva sollecitato i magistrati a battere altre piste - che non erano state seguite o non approfondite - dice ora Valle - ma ho smesso quando ho capito che non volevano cercare la verità. Ora che il caso viene riesaminato, Raniero Valle si stupisce. «Il pm - dice - devono capire chi c'era dietro Volterro. Il testimone che ha chiamato in causa Federico Valle - e perché questi ha mentito. Poi, bisogna capire chi aveva interesse a far sparire il cadavere di Simonetta Cesaroni».

Festa Provinciale de l'Unità
Paliano 3/4/5/6/ agosto 1995 LA SELVA

Giovedì 3
ore 19 Aree protette in Ciocara e legge regionale sui parchi con GIOVANNI HERMANNIN assessore regionale
ore 21 ROBERTO CIOTTI in concerto

Venerdì 4
ore 19 Il Grubileo del 2000 e la Ciocara con PIRO BADALONI
ore 21 Pulcinella sapete chi è? con GAETANO FRANZESE
ore 22 30 Rock! con gruppi musicali della provincia

Sabato 5
ore 21 RUDY MUSICA E spettacolo di musica leggera
ore 22 LISCIÒ!

Domenica 6
ore 17 19 Icnario di paracadutisti acrobatici
ore 20 30 comizio di GIGLIA TEDESCO
ore 21 PAOLA TURCI in concerto

TUTTI I GIORNI libri piano bar e karaoke, cinema, lancio con paracadute, cavalli, spazio bambini, spazi espositivi, ristoranti, camping organizzato, dimostrazioni di intorment.

Federazione PDS Frosinone tel 0775/250622